

Era più simile a Hitler che ad un eroe romantico ma oggi è il divo del film cino-giapponese in TV

Gengis Khan o Ufo Robot?



Mettiamo che fra qualche secolo (diciamo sette) un regista decida di fare un film su Hitler. La distanza temporale ha più volte capovolto, prospettive storiche e giudizi politici e morali. Il personaggio oscilla ambiguo fra verità e leggenda. Conseguenza sorprendente: alto, bello, volitivo, romantico, Hitler è un eroe senza baffi né frangette. Un po' feroce. Un tantino spietato. Ma così pieno di fascino e di carisma.

Quest'idea stravagante (e inquietante) ci è venuta quando ieri sera la prima puntata del telefilm cino-giapponese sulla vita di Gengis Khan (ore 20,40, rete due, altre cinque puntate in vista, e poi sarà primavera). Il famoso imperatore mongolo visse fra la fine del XII e il principio del XIII secolo. Altri tempi, dunque, altri giri, altre cose. Eppure l'accostamento a Hitler ci è parso spontaneo e calzante. Per tanto tempo, infatti, nei nostri incubi occidentali, Gengis ha recitato la parte del mostro. E, in verità, se il Khan tedesco non era uno sfinco di santo, il fureter mongolo non era certo farina per fare ostie. Conquistata una città, usava saccheggiarla con cura scrupolosa, dopo averne passato a fil di spada tutti gli abitanti senza riguardo alcuno per il gentil sesso e la tenera età.

Il copione (tanto truce, quanto monotono) prevedeva poi immancabilmente la demolizione delle mura di cinta ed infine un bell'incendio di tipo neroniano, che risolveva per sempre il problema dello smaltimento dei rifiuti, anche umani: quasi una rudimentale premonizione, insomma, delle future camere a gas e dei forni crematori.

Nella città di Herat, tanto per fare un esempio, il saccheggio e la strage durarono quattro giorni e le vittime superarono il milione e mezzo. Così narrano le storie. Ma forse gli storici esagerano. Perfino da defunto, Gengis continuò a far danno, sia nel privato, sia nel pubblico. Per ragioni politiche (cioè per prevenire l'esplosione di una guerra di successione) la sua morte fu tenuta segreta per qualche tempo, con un mezzo semplicissimo, ma molto efficace: tutti i malcapitati viaggiatori che ebbero la sventura di incrociare le illustri spoglie furono uccisi sul posto dalla scorta. Così, niente «fughe di notizie», come si direbbe oggi.

C'è dell'altro. Gli eserciti di Gengis, muovendosi verso occidente, spinsero i turchi ottomani a conquistare prima l'Anatolia, e poi una bella fetta d'Europa, con grande delizia di greci, bulgari, serbi e ungheresi. E infine, dulcis in fundo, occupando buona parte delle pianure russe, vi introdussero i costumi, la mentalità, le leggi del dispotismo asiatico orientale: un evento storico poco noto ma di cui paghiamo ancora il prezzo.

Si impone, a questo punto, una domanda: la rivalutazione di Hitler (pardon, di Gengis Khan) era davvero inevitabile? Ecco il nostro modesto parere.

Viviamo in un'epoca di eccezionale apertura mentale e di illimitata spregiudicatezza. Siamo diventati maestri d'arte di capire i cosiddetti «altri da noi». Il recupero delle culture extra-europee, pre-capitalistiche, arcaiche e rurali, è il nostro pane quotidiano. Parole indecenti come «barbaro» e «primitivo» sono cadute in disuso. Non esistono più stadi di sviluppo «inferiori», ma solo «diversi». Stanchi di partitoni e cappelle sistine, desideriamo giunghe e foreste, ammiriamo tende e capanne. Sappiamo che il cannibale è un signore che sta compiendo un rito magico, del quale la nostra santa messa è la sublimazione simbolica; e che il guerriero nomade, intento a sgozzare contadini e artigiani, obbedisce a un impulso irresistibile che gli impone di sopprimere tutto ciò che è sedentario. Altrimenti gli verrebbe una nevrosi e dovrebbe andare dallo psicanalista.

Personalmente non abbiamo nulla contro questo tipo di «approccio» antropologico. Né siamo, anzi, fautori, partigiani e corifei. Però a tutto c'è un limite. Tifare per Gengis Khan ci sembra francamente eccessivo e di dubbio gusto. Ma forse ci stiamo scaldando senza alcun motivo. Forse non si tratta di un telefilm, ma di un lunghissimo sketch pubblicitario. Forse, alla fine, il protagonista la smetterà di roteare gli occhi, si toglierà il colobacco da indossatore di Vogue e con voce non più metallica, bensì flautata, ci esorterà a comprare una Kawasaki, una Honda, una Pentax. O una colomba pasquale.

Ma sarà troppo tardi per cambiare canale. Arminio Savio

L'America dei chicanos si prende la rivincita in televisione? Vessati, affollati nei quartieri più invivibili delle metropoli, sottopagati ed esclusi dal mercato del lavoro, acchiappati al volo mentre varcano clandestinamente le frontiere, i chicanos formano oggi una parte consistente degli Stati Uniti: sono un fenomeno sociale e linguistico di grandi proporzioni. Parlano lo spagnolo, ma molti di essi si sentono cittadini americani a tutto tondo e guardano con fastidio e certi schizzi di rappresentazione cinematografica e giornalistica. Come dare loro torto? Il razzismo ha mille facce, e non sempre forcaiole.

Nasce così, dunque, la serie televisiva *La Historia*, un programma in sei puntate della PBS che, ispirandosi un po' ai modelli di *Radici* e di *Holocaust*, sceneggia altrettanti episodi storici, raccontandoli «dalla parte della minoranza oppressa». Il primo film, messo in onda dalla televisione pubblica proprio in questi giorni, si intitola *Seguin* e — tanto per cominciare bene — ha ficcato il naso in un capitolo abbastanza delicato della mitologia yankee: il massacro di Fort Alamo. Come si sa, ad Alamo si consumò nel 1834 l'uccisione di oltre duecento coloni americani ad opera delle truppe messicane del generale Santa Anna. John Wayne, nel suo noto film del 1960, diede naturalmente della vicenda una versione quanto-

Dopo «Radici», anche i chicanos vanno all'attacco dei mass-media

Caro John, non eri solo a difendere Fort Alamo

Qualche polemica e alcuni problemi per una serie di film della TV pubblica Usa sulla storia degli ispano-americani - La prima tappa riguarda l'assedio di Fort Alamo

«personale», facendo del famoso assedio qualcosa di più di un episodio pur importante dell'indipendenza del Texas dal Messico: quel pugno di uomini vestiti alla Davy Crockett divennero, insomma, un classico simbolo del coraggio americano.

Oggi, a ventidue anni di distanza, lo scrittore e regista Jesus Salvador Treviño ha recuperato il set alla periferia di San Antonio che servì a John Wayne (e che costò allora sette milioni di dollari) per «rileggere» la storia di Alamo. Da quale punto di vista? Scartando le ragioni di «El grinta» e quelle di Santa Anna, Treviño ha narrato l'avventura — per certi versi ignota — dei chicanos che difesero il forte accanto ai «grin-

go». Può sembrare una soluzione di compromesso, e forse lo è: fatto sta che realmente un consistente numero di messicani guidati da Juan Seguin, figlio di un facoltoso barone texano favorevole al mantenimento della Costituzione del 1824, combatté contro le pretese «centricistiche» del governo di Santa Anna. Racconta in proposito il regista in un'intervista concessa alla rivista *American Film*: «Volevo mostrare il versante chicano di una storia americana, quello stesso che John Wayne e la gente come lui hanno sempre ignorato. Già, i chicanos... Per anni sono stati dipinti come sfaccendati, come banditi sanguinari, come peones invertebrati o come seofritas dai facili costumi. Sono pe-

cati di omissione, questi, e non dico altro. Ecco perché sono contento di aver potuto utilizzare lo stesso set cinematografico che servì per diffondere la «versione americana» di Alamo. Forse un po' di giustizia è stata fatta...»

ni, ma la finanziatrice NEH (National Endowment for the Humanities) s'è riservata di decidere se continuare o no dopo la messa in onda di *Seguin*. Se non sorganno ostacoli politici, comunque, i due prossimi episodi saranno dedicati alle figure di Juan José Carrera (leader di una sanguinosa rivolta popolare contro gli agrari del Nuovo Messico, nel 1880) e di Sarah Estrella Ramirez (poetessa, insegnante e scrittrice che guidò, sul finire dell'Ottocento, lo sciopero ferroviario di Laredo, nel Texas).

«D'accordo — conclude Treviño — *Seguin* farà rivoltare John Wayne nella tomba, ma non per questo è stato inutile farlo. I chicanos non hanno mai potuto raccontare la loro storia, ricordiamoci. E molto spesso gli americani ignorano cosa vuole dire campare senza documenti, senza un lavoro fisso, «puniti» da una stampa che vorrebbe cattiverie. No, la nostra vita è qualcosa di più importante di una statistica dell'emigrazione».

(Per la cronaca, ricordiamo che appena un mese fa la nostra TV mandò in onda un film del 1968 con Peter Ustinov, *Ritrendiamoci Alamo*, che narra la comica avventura di un moderno generale Santa Anna che cercava di riconquistare il forte alla testa di un esercito di svizzeri. L'impresa falliva, ma l'onore era salvo...).

Michele Anselmi



Quando alla televisione pubblica americana è stato chiesto di trasmettere, in base ad una deroga speciale, il programma preparato dal governo sulla Polonia, è stato scelto di mandarlo in onda alle undici di sera con una presentazione nella quale si informavano gli spettatori che si trattava di un documentario «propagandistico» alla cui realizzazione l'emittente non aveva partecipato.

La PBS — come la chiamano gli americani — è in realtà un ibrido curioso nel campo delle telecomunicazioni degli Stati Uniti. Nata ufficialmente nel 1967 per iniziativa di Johnson, questa rete televisiva non commerciale era stata inizialmente concepita come un potenziale alleato del governo e in parte è finanziata dal Congresso: ma ben presto si è scoperto che era praticamente impossibile controllare questo mezzo di informazione che ha finito

per dimostrarsi spesso molto più libero e controverso del previsto. La PBS ha raggiunto il massimo della popolarità nel periodo del Watergate con la trasmissione integrale delle sedute e delle riunioni senatoriali, ma si è assicurata un notevole prestigio utilizzando spesso con intelligenza anche fondi privati per mettere in onda programmi culturali di notevole qualità che non troverebbero posto e sponsor nelle reti commerciali. Non sorprende quindi che anche questa nuova iniziativa di una serie dedicata alla storia degli ispano-americani sia al centro di una nuova controversia. In realtà, si è manifestata da tempo una maggiore sensibilità nei confronti di questa vasta minoranza, in prevalenza di origine messicana, che sta quasi per raggiungere numericamente la minoranza nera. Due anni fa la rete NBC man-

dò in onda un lungo documentario sulle terribili condizioni degli ispano-americani, legittimamente o clandestinamente residenti negli USA, e che anche la RAI possiede ma che non è stato mai programmato in Italia. Vi sono Stati come la California o il Texas che sono ormai diventati bilingui e premono oggi in città come New York o Chicago la questione del bilinguismo diventando scottante. Questi sedici milioni di ispano-americani vivono, lavorano e parlano spagnolo oggi in America, e ogni giorno aumentano le rivendicazioni di questa minoranza alla ricerca della piena legalità. La loro presenza, tuttavia, acquista ancora maggiore risalto alla luce della evoluzione della coscienza etnica che anni ormai investe numerose comunità di americani di origine europea, latinoamericana o asiatica. Le lotte per i diritti civili nell'ultimo ven-

tennio non hanno coinvolto soltanto la comunità nera ma anche molti altri gruppi che dal movimento nero sono stati ispirati. Il famoso «crogiuolo delle razze» invece di fondersi come era stato previsto si us, in realtà, sgretolando di nuovo le loro radici e recentemente gli Editori Riuniti hanno pubblicato una nuova storia sociale degli Stati Uniti, di Noble e Carroll nella quale gli autori si sono proposti di rivedere tutti gli stereotipi del passato riportando in primo piano gli «esclusi» e dando particolare rilievo ai protagonisti dimenticati.

Tutto ciò coincide inoltre con una straordinaria ripresa degli studi sulla cultura popolare che ha interessato anche le Università e che si manifesta con la rinascita, fra l'altro, di un nuovo culto del West e delle sue tradizioni. Oggi negli Stati Uniti gli spettacoli del rodeo hanno un pubblico superiore a quello del football e, perfino nell'abbigliamento, si è visto un ritorno al modo di vestire di un successo vistoso. L'America si interroga, dunque, non solo sul presente o sul futuro, ma anche sul passato, e la iniziativa della PBS di cui oggi si discute, fa parte di questi fermenti nuovi che percorrono tutta la società americana.

Gianfranco Corsini

NELLE FOTO: due inquadrature di «Seguin». Il primo film della serie «La Historia»

L'altra storia ha messo radici...



PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 10.00 PRONTO EMERGENZA - 6° episodio: «Amici per la pelle»
 - 10.30 UN CONCERTO PER DOMANI - Stefano Bezzichieri, pianista. Musica di Fryderyk Chopin
 - 11.00 MESSA
 - 12.15 LINEA VERDE
 - 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
 - 13.30 TG1 - NOTIZIE
 - 14.00 DOMENICA IN... Presenta Pippo Baudo
 - 14.30 NOTIZIE SPORTIVE
 - 14.45 VISCORINI - Settimanale di musica e dischi
 - 15.45 NOTIZIE SPORTIVE
 - 16.30 M.A.S.M. - «Per un succo di pomodoro». Telefilm con Alan Alda, Wayne Rogers
 - 16.55 NOTIZIE SPORTIVE
 - 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
 - 18.30 30' MINUTO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 COLOMBA - Un programma a cura di Giovanna Genovese. Regia di Giacomo Battato. Con: Jean Boussery, Umberto Orsini, Alan Cuny, Paolo Grassini. (3° ed ultima puntata)
 - 21.45 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 22.45 I NOMADI IN CONCERTO
 - 22.50 TELEGIORNALE
- TV 2**
 - 09.55 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom speciale maschile (1° manche)
 - 11.00 GIORNI D'EUROPA
 - 11.30 BIS TAP - BIS TAP
 - 12.00 MERIDIANA - No grazie, faccio da me

- 12.30 GEORGE E MILDRED - «La vecchietta, dove la metto?». Telefilm
- 13.00 TG2 - TRE
- 13.30 COLOMBO - «L'ultimo saluto al Commodoro». Telefilm con: Peter Falk, Robert Vaughn, Diane Baker
- 15.15 BLITZ - Gli avvenimenti sportivi nel corso del programma sono: Coppa del mondo di sci: Slalom speciale maschile (2° manche)
- 18.00 STARSKY E HUTCH - Il vampiro.
- 18.50 TG3 - GOL FLASH
- 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A
- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
- 20.40 PATATRAC - Con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia
- 21.45 UNA ROSA NON UFFICIALE - Con Ruth Dunning, Maurice Denham, Derek Wang (3° puntata)
- 22.35 INVITO - «Gli ultimi anni di Paul Cézanne»
- 23.30 TG3 - STANOTTE

- RADIO 1**
 - ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03
 - GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 14, 15, 17.02, 19, 21.02, 23 - 9.30
 - Messa: 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Permette cavaliere; 12.30-17.07 Carta bianca; 13.15 Musica e parole per un giorno di festa; 15.20 Il pool sportivo; 16.30 GR1-Sport, tuttabasket; 18.15 Il giorno più lungo; 20 «Mefistofele» di A. Botta - Drigo; Tulio Serafini; 23.10 La telefonata.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 12.45, 18.40, 20.45, 6
 - Quotidiana radioro: 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tre; 11.48 Tre «As»; 12 Uomini e profeti; 12.40 Musica e canzoni di 100 anni fa; 12.10 Ieri al Parlamento; 14 Folkconcerto; 15 Carretto indotto; 16.10 Controcanto; 16.30 Dimensione giovani; 17 «Madama Butterfly» di G. Puccini; 19.45 Pagine da «Lo straniero» di Camus; 20 Pranzo alle otto; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concerto sinfonico della Rai
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.48, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 Tutta quegli anni fa; 8.45 Video Flash; 9.35 L'una che tira; 11 «Domenica contro»; 12 Anteprema sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Hit parade; 13.41 Sound-track; 14

MILANO — «Io sono cresciuto in una famiglia musicale. Suono il pianoforte, la chitarra e il mandolino». Così Eduardo De Filippo ha spiegato alla stampa milanese il suo grande amore per la lirica e le origini culturali delle sue regie d'opera. Fra i lavori di Eduardo ci sono il *Barbiere e la Cenerentola* di Rossini, il *Barbiere di Paisiello*, il *Don Pasquale* di Donizetti (in una famosa edizione ad Edimburgo e poi portata in giro per il mondo), il *Falstaff* e il *Rigoletto* di Verdi (quest'ultimo con Giulini) e anche il *Maso di Scioatakovich* al Maggio Musicale Fiorentino. Fra tanti titoli c'è anche *La pietra del paragone* di Rossini già allestita alla Piccola Scala nel 1959 e ora riproposta nello stesso teatro (la prima è martedì sera) e soprattutto con la stessa regia di Eduardo.

Eduardo alla Piccola Scala per la lirica «Io Rossini lo vedo così»

carriera di attore e di drammaturgo. Tutte le musiche di scena delle sue commedie sono opera sua anche se in cartellone appaiono spesso sotto mentite spoglie. «Ho dovuto cambiare i nomi senza continuare a dire che i De Filippo facevano sempre le tagliatelle in famiglia: lo recitavo, io ero il regista, io l'autore, io il musicista e poi attori erano i miei parenti».

E veniamo al lavoro di regista. In campo lirico, ha affermato Eduardo, «c'è un primo e un dopo Visconti» e poi «non mi piace parlare della mia messinscena. La cosa che più odio quando mi chiamano per mettere in scena una commedia o un'opera lirica è il momento in cui mi chiedono gli appunti di regia per il programma. Tali appunti sono superflui e potrei dire persino dannosi. Certo, perché non sono mai in dubbio la competenza del critico ma pure l'intuito del pubblico. La pietra del paragone, allestita da De Filippo alla Piccola Scala viene proposta nell'edizione originale del 1812, con la trascrizione di Luigi Ferrari. Di quest'opera rossiniana (la settima del compositore appena ventenne) non esiste ancora un'edizione critica. La trama dell'opera si basa su un duplice intrigo. Il primo orchestrato dal giovane e ricco Asdrubale che vuol salvare i suoi beni e la sua libertà da un gruppo di amici troppo interessati. Il secondo stratagemma viene invece messo in atto da Clarice (innamorata di Asdrubale) che con un travestimento costringe il giovane a dichiarare il suo amore e a sposarla. Interpreti principali dell'opera alla Piccola Scala sono Justino Diaz (Asdrubale) e Julia Hamari (Clarice). Direttore d'orchestra Piero Bellugi

re. g.

OPERAZIONE MESE-PIAGGIO
15 gennaio - 15 febbraio 82

torna il giorno che Ciao non costa niente

PIAGGIO ti dà una possibilità su 27 di avere Ciao gratis

Ritorna il mese più bello dell'anno
E il mese-regalo, il mese Piaggio della fortuna, il mese più bello dell'anno perché dal 15 gennaio al 15 febbraio Piaggio offre a tutti la possibilità di avere Ciao gratis. Pensaci adesso: solo in questo mese hai una possibilità su 27 di avere Ciao gratis.

Piaggio regala tutti i Ciao venduti in un giorno
Acquistando un Ciao fra il 15 gennaio e il 15 febbraio avrai la cartolina di partecipazione al concorso e in omaggio il favoloso calendario-poster Ritaglia dal calendario il numero corrispondente al giorno dell'acquisto e incollalo sulla cartolina che dovrà essere spedita entro il 15 febbraio 1982.

Il 10 marzo verrà estratto a sorte un giorno fra quelli del mese Piaggio, esclusi i festivi: a tutti coloro che avranno fatto l'acquisto in quel giorno, sarà restituito in gettoni d'oro il valore del Ciao acquistato.

taglia, vinci... e Ciao!

PIAGGIO